



**Domani a Vienna  
l'appuntamento  
Est-Ovest  
sul disarmo**

Si apre domani a Vienna il grande negoziato sul disarmo convenzionale fra Nato e Patto di Varsavia. L'Alleanza occidentale ha reso nota ieri a Bruxelles la sua piattaforma negoziale, che si basa su una riduzione drastica dei carri armati, delle artiglierie e dei mezzi corazzati, per i quali dovrebbe essere fissato un rigido tetto. Ma una riduzione basata solo su criteri numerici inciderebbe quasi esclusivamente sulle forze del Patto di Varsavia; (nella foto) Baker.

A PAGINA 11

**Tre ergastoli  
per l'omicidio  
del giudice  
Ciccio Montalto**

La Corte d'assise di Catanzaro ha emesso, dopo cinque giorni di camera di consiglio, tre condanne all'ergastolo per l'assassinio del giudice Ciccio Montalto, avvenuto a Trapani il 25 gennaio dell'83. Le condanne riguardano il boss latitante Antonino Minore, indicato come mandante, Natale Evola e Ambrogio Farina. Al centro del processo un grande traffico di droga tra la Sicilia e gli Stati Uniti.

A PAGINA 6

**Caso Cirillo  
Un teste:  
«Forlani chiese  
aiuto al Sismi»**

Sarà evitato ai Gava, a Piccoli, Scotti e De Mita l'imbarazzo di comparire come testimoni «eccellenti» al processo per l'affare Cirillo che si apre domani a Napoli? La Procura non ne ha chiesto la citazione, e questa scelta viene criticata dalla difesa dell'Unità: «Si violano i nostri diritti». Un teste chiama in causa Forlani: «Fu il presidente del Consiglio dell'epoca a mobilitare il Supersismi».

A PAGINA 7

**Europa, 1992,  
moneta unica  
Intervista  
con Delors**

Delors fa capire che non c'è molto spazio per l'ottimismo. Tanto da chiedersi se in Europa tutti i paesi lavorano davvero con la medesima prospettiva. In ogni caso, prima ci sarà l'armonizzazione fiscale, poi, forse, una moneta unica. Molto più tardi.

A PAGINA 10

## Editoriale

### Se c'è qualcosa da tagliare, è questo governo

ENZO ROSSI

Ma questo governo di chi è? Il nuovo segretario della Dc assicura il suo indefettibile appoggio, ma il primo a non credergli è il presidente del Consiglio che chiude la sua replica in congresso minacciando di andarsene. Il secondo partito della coalizione, dopo aver posto da lontano il problema di liberare il governo dai «pesti mortali», conferma la propria lealtà ma precisando: «Non scoppiamo di soddisfazione». Il segretario del terzo partito della coalizione fa sapere che «in queste condizioni il governo è finito», e subito dopo si reca dal presidente della Repubblica per un colloquio ignoto nei contenuti ma non certo nel significato. Infine, il più piccolo partito della coalizione consulta i propri iscritti i quali, nella misura del 60%, si dichiarano per il passaggio all'opposizione. I ministri, intanto, si mostrano nervosi per questa sorta di assedio, litigano tra di loro e volentieri lo fanno sapere. Naturalmente è buona regola non sopravvalutare simili baruffe. Meglio cercar di capire cosa c'è dietro. Dietro c'è principalmente questo fatto: che tutti sono, contemporaneamente, interessati a stare sulla diligenza e a tenere le cinture slegate in vista del ribaltone che potrebbe verificarsi alla prima curva. E la curva è lì a quattro passi: l'innocuo patto tra il passaggio parlamentare della manovra economica e l'appuntamento con i tagli alla spesa pubblica.

Ora tutti dicono di voler giudicare il governo non come un valore in sé (questa satira l'ha evocata solo la sinistra democristiana a protezione della presidenza De Mita), ma per quello che saprà fare. Giusto. Se questo è il criterio, il governo non arriva a Pasqua poiché non si riesce a rintracciare in giro un solo segno di consenso e di apprezzamento. Nel migliore dei casi, c'è chi parteggia per un ministro perché ne attacca un altro. Forse è qui la spiegazione dell'improvvisa sortita di De Mita contro le lentezze del Parlamento. Quando inizia il gioco dello scaricabarile vuol dire che c'è puzza di nastraglio. Ma non ci appassiona neppure la suspense sulla durata del governo. Regge o non regge il patto Forlani-Craxi fino alle elezioni europee? Altro occorre chiedersi: come può un governo così affrontare davvero i nodi tremendi del risanamento, del riequilibrio, dell'efficienza pubblica? La cosa peggiore per De Mita è che comincia a diffondersi, fin negli ambienti più insospettabili, il convincimento che grandi operazioni economico-sociali che segnano un'intera fase nello sviluppo del paese, possono essere portate in porto solo da governi davvero forti per interna compattezza, per coraggio progettuale, per sicuro consenso. E che ci sono già in campo idee e proposte per un'altra politica, per altre soluzioni di programma, non più sbarrate da pregiudizi di schieramento.

Emerge il tema non congiunturale del superamento della crisi del sistema politico in direzione di nuovi e stabili equilibri. Può darsi che non vi sia ancora nel paese una spinta diffusa per una simile svolta, ma è pure vero che la sua esigenza sgorga dal seno stesso di un quadro governativo confuso e esaurito. Ed è De Mita a darcene un riscontro quando accarezza l'idea di una crisi di governo «pilottata» al fine di rafforzare la coalizione. Siamo alle fantasie notturne: il problema non è di organigramma ma di sostanza politica.

Berlusconi una tale situazione non può rallegrare nessuno, tanto meno una forza di rinnovamento così acutamente proiettata alla costruzione di un'alternativa, come il Pci. Non retoricamente il Pci ha proclamato di prendere nelle proprie mani la bandiera dell'efficienza e del rigore. Non si tratta di cogliere un'occasione, ma di costruire una prospettiva positiva proprio a partire da una fortissima preoccupazione per una situazione in cui, mentre si aggravano i problemi della governabilità, si tentano a emergere le condizioni del cambiamento. Queste condizioni dipendono dalle volontà politiche, e nessuno può negare che, in questo momento, il carico maggiore della scelta grava sulle spalle del Pci. Non si è lontani dalla verità se si pensa che l'inopinato e stilizzato gesto dell'altro ieri verso il Pci trova la sua prima causa politica e psicologica nella difficoltà socialista a sostenere e far digerire una consociazione di potere che ha perduto ogni parvenza di nobiltà. Ma non è davvero tempo di meschinerie tattiche. Qualche seme a sinistra è stato gettato. Che nessuno si assuma l'insopportabile responsabilità di calpestarlo.

## Gazzetta Ufficiale: nei ministeri calzano lungo

ROMA. La Gazzetta Ufficiale decreta il look di alcuni dei protagonisti dei misteri Pci: uscieri, portieri, valletti, commessi, custodi, motociclisti, ciclisti e autisti. Il primo comandamento impone calzino rigorosamente lungo, blu o nero che sia. Con la precisazione di: «Voglia» il decreto emanato dal ministero del Tesoro spiega dettagliatamente come debbono essere le uniformi dei dipendenti delle amministrazioni statali - arrivano da fino al calcino in centimetri da terra della lunghezza del cappotto - perché su questa base verranno stipulati i contratti di fornitura. Colori base il blu ed il grigio. Per tutti tagli austeri. Ai valletti, invece, sono concessi Jabot, pizzi e una fascia di seta rossa alla vita.

A PAGINA 8

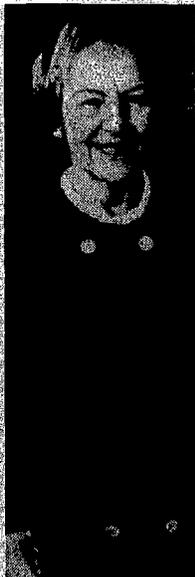
Dura polemica col leader del Psi che ha fatto slittare il vertice di Bruxelles  
«È stata una provocazione indecorosa che danneggia la sinistra italiana»

# Occhetto contro Craxi

## «Teme questo Pci e le sue aperture»

«I fatti e non le illusioni dimostrano che oggi ci troviamo di fronte a una montatura e a un pretesto miserevole da parte del Psi». Achille Occhetto, dalla tribuna del congresso milanese del Pci, replica punto per punto, al documento socialista che ha fatto saltare l'incontro di Bruxelles tra i comunisti italiani e l'Unione dei partiti socialisti europei. E chiede: «Si teme che l'alternativa possa subire una accelerazione?»

MILANO. «Dov'è lo scandalo?». Achille Occhetto ripropone le posizioni del Pci, le stesse sostenute a Bonn nell'incontro con la Spd e a Mosca nel colloquio con Gorbaciov. È l'idea di una nuova unità delle forze di progresso sui temi dell'anno Duemila e non su quelli del passato. Non è certo un tema in contrasto con il Psi e, del resto, la stessa preparazione della riunione con l'Unione europea dei partiti socialisti aveva, fino a ieri, avuto l'appoggio e l'interessamento dei socialisti italiani. Per questo, la «brusca frenata» della segreteria socialista non può che essere



Nilde Iotti

### Iotti a De Mita «False le accuse al Parlamento»

DAL NOSTRO INVIATO  
GIORGIO FRASCA POLARA

MODENA. «C'è per tutti un dovere di obiettività, di chiarezza, di rispetto per la verità, di analisi rigorosa dei fatti accaduti e delle responsabilità di ciascuno». Da Modena - dove è a presiedere il congresso provinciale del Pci - il presidente della Camera, Nilde Iotti, risponde così a Ciriaco De Mita che aveva attribuito ai «tempi parlamentari» di approvazione dei provvedimenti del governo le difficoltà di una manovra economica che è ferma al palo. Con una puntigliosa ricostruzione dei tempi di presentazione, delle modifiche e delle reiterazioni

della ratifica di decreti del governo. Nilde Iotti respinge le accuse del presidente del Consiglio. «Posso assicurare - aggiunge - che la Camera non ha avuto e non avrà tempi morti. Ma questo non potrà significare mai restringimento o eliminazione del confronto e del dibattito. Ed un punto deve rimanere chiaro: «Le regole della politica e della democrazia» - conclude il presidente della Camera - vanno rispettate senza scaricare su altri le responsabilità, senza confondere ruoli e prerogative di ciascuna istituzione, sia parlamentare o di governo».

A PAGINA 9

Gli autonomi e i militanti di Dp lanciano uova e cucchiari sul corteo

# Gli antiabortisti «invadono» Bologna E il ministro denuncia la Mangiagalli



Poliziotti mentre allontanano i contestatori durante la manifestazione per la vita a Bologna.

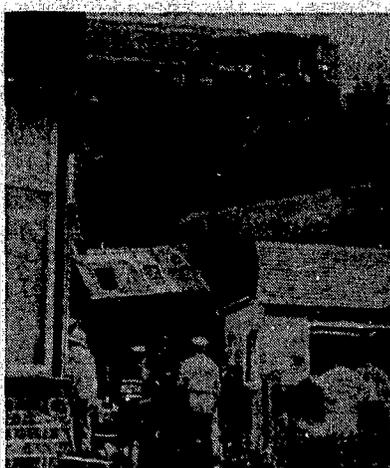
A Bologna integralisti in piazza contro la legge regionale sulla maternità. Erano diecimila, portavano cartoline vuote con scritte mortuarie. Dp e autonomi hanno organizzato lanci di cucchiari e prezzemolo, simboli dell'aborto clandestino, contro i manifestanti. È intervenuta la polizia accolta dai contromanifestanti con lanci di uova. Intanto, Donat Cattin annuncia 12 denunce al magistrato per il caso Mangiagalli.

RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. Le truppe di Formigoni e Casini hanno marciato per tutto il pomeriggio di ieri nel centro storico della città: erano diecimila, «nessi insieme» grazie ai tam-tam dei vescovi, accesi in campo da tempo contro la legge regionale sulla maternità in discussione proprio in questi giorni. Secondo gli organizzatori della manifestazione, la legge regionale «peggiora la 194». In corteo carroz-

ze vuote con la scritta: «Ogni 25 minuti si spegne una vita». Dp e autonomi hanno organizzato una contromostrazione con lanci di cucchiari e prezzemolo sugli integralisti. Livia Turco: «A Ci, Movimento per la vita, parte della Dc non interessa la prevenzione dell'aborto, e la valorizzazione della maternità, ma solo la presenza dei loro volontari nei consultori per dissuadere le donne».

A PAGINA 5



### Gran Bretagna Scontro tra due treni 12 morti

Un urto tremendo e sette carrozze sono finite giù nella scarpata. Almeno dodici viaggiatori sono morti, 58 sono rimasti feriti. A Purley, periferia sud di Londra, c'è stato ieri un nuovo incidente ferroviario. Due treni si sono scontrati, forse a causa di un cattivo funzionamento dei sistemi di segnalazione. Un semaforo in tilt aveva provocato in dicembre un disastro ferroviario a Londra con 35 morti. Sotto accusa i tagli alle spese e al personale attuati dal governo Thatcher.

A PAGINA 11

## Quanti Khomeini vedo in giro...

MICHELE BERRA

So che questo non basta, e spesso giova soltanto a pacificare le coscienze dei firmatari. Riflettendo, ho pensato questo: che i persecutori della libertà di coscienza e di culto (e di non-culto, che diamine!) sono naturalmente portati ad aggregarsi, a unirsi in gruppi, ad agire e parlare in nome di codici e catechismi collettivi; questo conferisce loro una forza supplementare. Credo, forse ingenuamente, che questo svantaggio vada compensato nel modo più ovvio: partecipando alla vita di tutti quei partiti, associazioni, circoli culturali, che favoriscono per principio la libera circolazione delle idee.

Come comunista italiano già sento, se finiti me lo permette, di fare una parte utile. Ma non mi basta. Mi sono iscritto in questi giorni, e proprio grazie a Khomeini, ad Amnesty International (è in libreria il rapporto annuale); firmerò tutti gli appelli, i controappelli e i sottoappelli che ci sono da firmare, dirò in tutte le sedi, pubbliche e private, ciò che si deve dire non solo su Teheran, ma anche sugli ayatollah nostrani, gli on. Formigoni e i vari censori tenutari di poltrone alla Rai e altrove. E pretendo perfino di vedere in televisione il video di Madonna, mediocre sciantosa contemporanea, perché voglio giudicare da me se è bello o brutto, giusto o sbagliato.

Tutto questo è poco, ma sono sicuro che se ognuno si preoccupasse di farlo, nei diversi modi e nei diversi luoghi disponibili, all'onda di fanatismo e ottusità che minaccia di sommergerci potremmo rispondere con decenza ed efficacia. Pacificamente decisi a non farci mettere sotto: si vedrà, alla fine, da che parte sta la libertà di spirito e di fede, e da che parte l'incapacità di rispettarle.

A PAGINA 6

L'ex venerabile ha diffidato i liquidatori del vecchio Ambrosiano

# «Ridatemi i miei 130 miliardi» Gelli lancia una nuova sfida

MARCO BRANDO

ROMA. Licio Gelli rivuole i soldi sequestrati in Svizzera su richiesta dei liquidatori del vecchio Ambrosiano. E non sono pochi: 130 miliardi di crediti da due banche elvetiche che non corrispondono nessun interesse al «venerabile», imputato nell'inchiesta sul crack della banca di Roberto Calvi. «Con una mossa a sorpresa - si legge in un comunicato fornito dai suoi avvocati - Licio Gelli ha notificato ai liquidatori del Banco Ambrosiano una intimazione a revocare la costituzione di parte civile e a rinunciare alle azioni di sequestro proposte davanti al Tribunale di Ginevra».

Il motivo? Grazie a un accordo stipulato nel 1984 tra l'istituto opera religioso (Ior) e il Banco, dovrebbero dichiararsi decadute anche le pretese di risarcimento nei confronti dell'ex capo della P2, sulla cui base sono stati bloccati i suoi conti svizzeri. Gelli ha invitato i liquidatori dell'Ambrosiano a attuare entro dieci giorni quanto viene loro richiesto. In caso contrario si è impegnato «a chiamarli davanti all'autorità giudiziaria per rispondere degli ingenti danni derivati dalle prosecuzioni di azioni giudiziarie». Una minaccia alla quale i destinatari della diffida non sembrano voler dare molto credito.

Domani con L'Unità  
**CUORE**  
DEMOCRATICO!  
Il trenta per cento della prima pagina riservato alle donne. Viva l'otto marzo!  
LUTTUOSO!  
Napoleone Colajanni esce dal Pci: panico tra le masse.  
DOVEROSO!  
Lanciamo una grande campagna contro i falsi dei.  
MASSICCIO!  
Presenza entusiasmata e partecipe di Altan, Vincino, Elio Kappa, Sciala, Disegni e Caviglia, Panbarco, Lunari e tutti gli altri.  
"CUORE", settimanale gratuito  
Domani con L'Unità



La stretta di mano tra Occhetto e Streher al congresso del Pci milanese

Occhetto parla dell'incontro «saltato» a Bruxelles «La riunione coi socialisti europei rinviata per una montatura del Psi fatta su pretesti miserevoli. Temono la nostra linea unitaria e di alternativa»

«Il gesto di Craxi segno di debolezza e nervosismo»

Quirinale e voci di crisi «Se il governo vacilla Cossiga dovrebbe consultare non solo i 5 ma tutti»

ROBERTO CAROLLO

MILANO. C'è un clima di confusione, di indecisione, di vera e propria ingovernabilità che non può essere lasciato passare sotto silenzio. Achille Occhetto lancia, dalla tribuna del Teatro Nuovo, una critica diretta al governo De Mita. «In questi tempi, di decisionismo si avverte in realtà sempre più un'impossibilità di decidere che può portarci, verso gravi difficoltà. Dopo l'intesa governativa-sindacati che ha modificato sostanzialmente i precedenti decreti, è passato oltre un mese prima che il governo formalizzasse una nuova proposta in Parlamento, e senza neanche più l'alibi del voto segreto...»

«Una montatura e un pretesto miserevole»: così Occhetto si esprime sul gesto del Psi che ha fatto mandare all'aria l'incontro già concordato (con lo stesso Craxi) tra Pci e Unione socialista europea, a Bruxelles. Dalla tribuna del congresso comunista milanese, Occhetto definisce la condotta di Craxi una «prova di debolezza e di nervosismo», uno «schiaffo al buon senso e all'unità della sinistra»...

MILANO. «L'incontro con Gorbaciov ci dice che per quanto riguarda le forze di sinistra in Europa occorre uscire da vecchi schemi, dalle logiche di campo», esordisce Occhetto. Si tratta di «ricercare una nuova unità delle forze di progresso sui temi dell'anno Duemila e non su quelli del passato», e dunque «sui programmi, sulle cose da fare, non più in base alle sigle», con un «confronto aperto, senza sotterfugi». Proprio questo «oroscopo» ha dato fastidio a qualcuno. E perciò si è cercato di offuscare il valore di una condotta internazionale chiara e limpida del Pci che «ha sempre evitato di utilizzare le grandi questioni internazionali come occasione di polemiche interne, e di conflittualità verso il Psi». E i fatti e non le illusioni dimostrano che oggi ci troviamo di fronte a una montatura e a un pretesto miserevole da parte del Psi. Occhetto ricorda che dopo la sua visita ad Ararat è andato ad informare Craxi «perché ritenevo e ritengo prevalente la causa del popolo palestinese e della pace rispetto alla ricerca di una continua concordanza a sinistra». Lo stesso è accaduto per la visita a Bonn. «E dopo l'incontro con il Psi ho affermato pubblicamente che: 1) quegli incontri non erano in contrasto con il Psi; 2) che ciò era dimostrato; oltre che dalla mia decisione di informare Craxi dell'incontro, dal costante riconoscimento del fatto che la preparazione della riunione con l'Unione europea dei partiti socialisti aveva, fino a ieri, avuto l'appoggio e l'interessamento dei socialisti italiani». Ma poi «è stata suffi-

ciente l'affermazione di un giornale contenuta in una intervista da me mai concessa; e tratta liberamente, molto liberamente da una conversazione avuta in aereo con i giornalisti, affermazione che ho smentito decisamente per non averla mai pronunciata. La smentita è un fatto politico ben preciso di cui occorre prendere atto, perché è l'unico testo scritto di mio pugno, che esprime il mio pensiero e di cui mi assumo la responsabilità», insiste Occhetto (cui il «Corriere della sera» aveva attribuito l'idea che il segretario del Psi costituirebbe l'ostacolo ad ipotesi di adesioni peraltro mai avanzate dal Pci all'Internazionale socialista).

La stessa Spd smentisce - riprende Occhetto - le voci secondo le quali nell'incontro con Brandt avremmo chiesto l'ingresso nell'Internazionale socialista. E la bene e smentito... Avevo detto proprio a Brandt: vedrai che ci sarà qualche giornalista che mi chiederà se ho proposto l'entrata del Pci nell'Internazionale socialista; ma io non te lo chiedo. E così è stato. Noi non l'abbiamo mai chiesto. E la nostra linea è un'altra, volta a determinare una ricomposizione tra tutte le forze di sinistra su scala europea.

De Michelis frena, Intini sentenza

Il vicepresidente del Consiglio dice: «Il discorso va ripreso» Ma il portavoce del Psi chiede ancora i conti con Togliatti Voigt apprezza l'evoluzione Pci

ROMA. A chi dare retta a Gianni De Michelis, per il quale «tra Pci e Psi bisognerà riprendere il discorso con serenità», o all'esperto socialista in processi alle intenzioni, Ugo Intini, secondo cui «le dichiarazioni di Occhetto, per ciò che dicono e per ciò che sottintendono, aprono molte questioni? Ma invece di questioni politiche vere, il portavoce della segreteria socialista ha consegnato all'Avanti! un articolo inarcato di luoghi comuni, interpretazioni caricaturali e persino di logori anatemi». Ricapitolando: il Pci, dovendo cancellare la stagione

berlingueriana dell'eurocomunismo «per carezza della materia prima», per cercare una nuova collocazione internazionale, non può che guardare al socialismo democratico europeo ma, se lo ha lasciato emergere sempre più ai margini di ambiguità. Quali? Preso dalla «graba inquisitoria», a Intini sembra «quasi che, di fronte ad una casa dalle antiche tradizioni internazionali, un nuovo spirito di provincia potesse, chiedendo l'ammissione, chiedere anche la creazione di un nuovo edificio fatto apposta per lui». C'è dell'al-

senza esitazioni - dice in una intervista a l'Espresso - come una componente della sinistra europea, occidentale. L'evoluzione del Pci-anzi, «è paragonabile a quella attuata dalla Spd nel 1959, con il congresso di Bad Godesberg». E avrebbe forgiato «un partito che ha molto più in comune con i socialisti democratici tedeschi e con il Psi che non gli altri partiti comunisti, a cominciare da quello francese, con i quali pure costituisce un solo gruppo al Parlamento europeo». Voigt rievoca di aver discusso con Occhetto e Napolitano a Bonn, e poi con Craxi a Bruxelles. L'ipotesi di un «rapporto formale» dopo le prossime elezioni europee. «Ne ho ricavato l'impressione che non dovrebbero essere ostacoli». Una distinzione, semmai, l'esperto della Spd propone per un'altra ipotesi: quella dell'ammissione all'Unione dei partiti socialisti della Cee: «Fino a che in Italia ci sono

due partiti della sinistra - dice Voigt - io non vedo come quel partito che seguita a chiamarsi comunista possa diventare membro di questa organizzazione». L'intervista di Voigt è stata rilasciata prima che tornasse in campo l'ostacolo dell'articolosa polemica craxiana. Ma se per questo non è corretta una contrapposizione (di sostanza e di stile) con Intini, è però lecito sottolineare la differenza tra quest'ultimo e De Michelis. Il portavoce del Psi usa, volgarizzando, i vocaboli, espressioni pronunciate da Craxi già a metà febbraio. Allora il segretario del Psi parlò «mentre si discuteva di credenziali e relativi documenti» da chiedere al Pci «come avviene in ogni concorso che si rispetti». In quello schierato dalla parte di commissioni esaminatrici di «domande» mai avanzate. Forse il discorso andrebbe ripreso, «con serenità», da quella riserva e quella ambiguità. □P.C.

Psi a Forlani: «Cancella le giunte anomale delle Marche»



«Con la Dc di Forlani pensiamo di lavorare meglio nelle Marche». Lo dice l'on. Tiraboschi, leader socialista nella regione, che spiega subito che cosa il Psi intende chiedere al neosegretario democristiano (nella foto). Prima di tutto: «L'eliminazione di due giunte anomale, come quella di San Benedetto del Tronto e quella di Tolentino». Poi, un maggior flusso di finanziamenti pubblici per la regione: «Non comprendiamo perché le Marche, penultime in tema di viabilità, non debbano avere una quota dei 30mila miliardi previsti dal piano decennale».

Sondaggio tra iscritti pli «Il partito vada all'opposizione»

Hanno risposto in 2.288. Ed il 60% degli intervistati si è detto favorevole al passaggio del Pli all'opposizione. E il risultato: un po' sorprendente, del sondaggio svolto dal periodico liberale «Duemila» tra gli iscritti al partito. Solo il 37% si è detto favorevole alla permanenza del Pli nel governo di De Mita. Il vicesegretario liberale Biondi commenta: «Si pone con urgenza il problema del ruolo del Pli nell'attuale coalizione. I dirigenti del partito dovrebbero cominciare a porsi con chiarezza la questione e discuterla in piena franchezza».

PsdI spaccato Oggi a Roma due congressi provinciali

Lamberto Mancini. Due congressi provinciali in contemporanea per il Psdi che nel Lazio pare, se possibile, più spaccato che altrove. La cosa, già così, è disdicevole. Ma rischia di diventare ancor di più quando verrà il momento di decidere quale dei due congressi sarà ritenuto abilitato a inviare delegati alle imminenti assise di Rimini.

Eletta a Brindisi una giunta di pentapartito (sindaco dc)

Si chiama Quaranta, ha 70 anni ed è democristiano. Il nuovo sindaco di Brindisi eletto l'altra notte con i voti del suo partito, del Psi, del Psdi, del Pri e del Pli (28 su un totale di 40). La nuova giunta (vicesindaco è un assessore democristiano, socialista, un socialdemocratico ed un repubblicano. Quaranta succede a Ennio Masello, un indipendente di sinistra che aveva guidato una giunta composta da Dc, Pci e Pri.

Ci querela l'Unità e il Giorno

L'Ufficio stampa di Comunione e liberazione ha informato che sarà sporta querela per diffamazione nei confronti dell'«Unità» e del «Giorno» per articoli apparsi negli stessi quotidiani. Secondo Ci gli articoli (diottati) quotidiani gli attribuiscono la posizione del movimento ecclesiale di Comunione e liberazione e ben lontana da quella che i suddetti quotidiani gli attribuiscono. Per quanto ci riguarda, avevamo ritenuto che l'editoriale apparso su «Trenta giorni» (il tradimento degli intellettuali) fosse anche espressione degli orientamenti di Ci. Ora Comunione e liberazione fa sapere di non avere «alcuna competenza» rispetto a tale rivista e allo stesso «il Sabato». Stupefacente, rispetto all'opinione dominante.

Scotti: la Dc preme sul governo per la riforma delle istituzioni

In una lunga intervista a «Il Mattino» il vicesegretario della Dc, Enzo Scotti, commentando i risultati del congresso appena svolto ed i problemi politici sul tappeto afferma che uno dei primi impegni del partito deve riguardare il rilancio del processo di riforma delle istituzioni. «La Dc», dice Scotti, «deve oggi assumere questa iniziativa nei confronti del governo. Quanto al rapporto col governo De Mita, il vicesegretario invita al massimo sostegno: «Su di esso non si gioca il successo di una persona, ma la possibilità di riprendere credibilità presso la gente».

GREGORIO PANE

I ritardi nell'iter dei decreti economici

Iotti: «De Mita attacca le Camere con argomenti falsi»

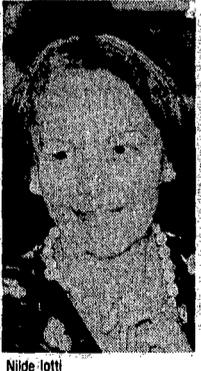
Nilde Iotti respinge energicamente le pesanti accuse di De Mita al Parlamento, indicato come responsabile dei ritardi nell'attuazione della manovra economica del governo. E replica: le vere cause dei ritardi stanno nei contrasti che lacerano governo e maggioranza. «C'è un dovere per tutti di obiettività, di rispetto della verità, di analisi rigorosa dei fatti. Altrimenti si crea solo disorientamento».

DAL NOSTRO INVIATO GIORGIO FRASCA POLARA

MODENA. L'occasione per la severa messa a punto del presidente della Camera sono le dichiarazioni rese l'altra sera dall'onorevole De Mita al termine del suo incontro con il presidente del Senato. Anche Nilde Iotti incontrerà il presidente del Consiglio appena questi rientrerà dal viaggio all'estero che intraprende da domani. E tuttavia il presidente della Camera ha voluto anticipare ai giornalisti, ieri mattina a Modena dove sta presiedendo il congresso del Pci, alcune considerazioni che avrà modo di svolgere più compiutamente nel corso del programma, prossimo incontro con Ciriaco De Mita. Nilde Iotti ritiene «non giusto» e fuorviante «indicare al paese il Parlamento come responsabile della mancata tradizione legislativa della ma-

mentale viene affermato; allora furono presentate solo le misure antilavoro e quelle per l'Irpef» il governo presentò un «pacchetto» di numerosissimi disegni di legge, i cosiddetti provvedimenti di accompagnamento alla Finanziaria, riversandoli quasi tutti, ben 12 su 13, sulla sola Camera dei deputati.

Nota Nilde Iotti che «così si è determinata una situazione molto complessa che pure ha portato le commissioni e l'assemblea di Montecitorio a varare con grande fatica la manovra entro gli ultimi giorni di novembre (ad eccezione della parte fiscale per la quale non si andò ai voti neppure in commissione, su precisa richiesta del governo); ma che ha impedito al Senato, anche in relazione alla entità dei provvedimenti che investivano le più disparate materie, e alle incertezze e ai contrasti che permanevano nelle forze della maggioranza, di licenziarla entro la fine dell'anno». E a questo punto - ricorda ancora il presidente della Camera - che il governo ha ritenuto di tradurre una parte dei provvedimenti, in particolare appunto per la materia fiscale, in decreti legge, così «aprendo una vicenda tutta



Nilde Iotti

constata, sia pure con una punta di amarezza, che il suo è un governo di programma che si conquista nel Parlamento e realizza la quella coesione politica che non ha potuto acquisire in partenza». «Fortissima» è anche nel presidente della Camera «la preoccupazione per la situazione economica»; ma «le regole della politica e della democrazia vanno rispettate, senza scaricare su altri le proprie responsabilità, senza confondere ruoli e prerogative di ciascuna istituzione, sia parlamentare o di governo. Altrimenti, si rischia di disorientare l'opinione pubblica e di avvicinarla, come invece è quantomai importante, ai meccanismi, certo complessi ma insostituibili, della nostra democrazia».

Donat Cattin: se devo smantellare vado via

Anche Amato si dissocia dai «tagli» di palazzo Chigi

La responsabilità della mancata e caotica manovra economica è del Parlamento? Ieri, dopo la stretta monetaria decisa da Banca d'Italia e Tesoro, è proseguita la guerriglia di schieramento dei ministri del governo De Mita. Amato, che si è incontrato col presidente del Consiglio, ha detto di non condividere la strategia sui «tagli». Voci discordi anche da Fanfani e Formica.

ALBERTO LEISS

ROMA. Che succede? Anche il «rigorista» Giuliano Amato si dissocia dal documento sui tagli che De Mita continua a sbandierare come simbolo della sua volontà di governare davvero, e con l'obiettivo del «risanamento». Un'intervista del ministro del Tesoro al Tempo anticipa le ierone espressioni difficilmente equivocabili. De Mita vuole decidere sui «tagli» a metà mese? Io dico - ribatte il ministro del Tesoro - che le proposte vanno attentamente valutate e studiate. Non c'è fretta dunque, anzi la fretta potrebbe essere pessima consigliere. Ma non era stato proprio Amato, agli inizi dell'anno, a gettare l'allarme sulle finanze pubbliche e a invocare tagli nella sanità, nella previdenza, nei trasporti e nel pubblico impiego? Tra il mio documento e quello di De Mita -

Ma in un secolo e mezzo abbondante, grazie a stabilità e buon governo, l'ha ridotto al 40 per cento del Pil (prodotto interno lordo). Il piano di rientro di Nelson - ha scherzato - è stato proseguito da lord Lawson (attuale titolare del Tesoro britannico ndr). Una parabola per dire, adesso, che il vero problema non è la quantità di deficit pubblico, ma il modo in cui si governa. Chissà se ieri mattina Amato ha ripetuto l'aneddoto a De Mita. All'uscita dall'incontro col presidente del Consiglio qualcuno gli ha chiesto se considera probabile un'imminente crisi di governo: «Forse - è stata la risposta - nei giorni scorsi De Mita ci ha pensato, nel caso che non fosse riuscito ad attuare i provvedimenti della manovra economica, ma adesso ci stiamo lavorando». Avanti con calma, dunque, e con giudizio.

Ma governo e maggioranza continuano a manifestarsi riottosi. Ieri il ministro del Bilancio Fanfani ha tenuto a manifestare qualche dubbio sulla decisione di alzare di un punto il tasso di sconto, per le conseguenze negative che potrebbe avere sull'economia reale del paese. Anche lui, però, ha approfittato dell'interven-

to di Bankitalia per sollecitare il Parlamento a non far scattare nella conversione dei decreti, e ha ripetuto la richiesta di ulteriori misure urgenti contro l'inflazione. Bordate contro i «tagli» di De Mita sono poi arrivate, come quasi ogni giorno, dal ministro del Lavoro Formica, che vede nei processi di finanziarizzazione dell'economia italiana una delle maggiori fonti di inflazione da «consumi opulenti». Donat Cattin, rincorrendo la sua polemica, ha detto che piuttosto che «smantellare» il sistema sanitario pubblico, come vorrebbero i tecnici di De Mita, preferirebbe «andersene». Critiche e lamentazioni, infine, dai partiti della maggioranza: Psdi (Cariglia), Pri (Battaglia), Pli (Patuelli) attribuiscono alla debolezza del governo e della sua politica la stretta monetaria decisa da Ciampi e Amato.